Oggi, 19 giugno, officinando la festa dei santi Protaso e Gervaso la mia curiosità è stata allertata da un insolito insistito riferimento alla fratellanza dei due martiri.

La Prima Orazione dei Vespri recita: “Si allieti, o Dio, la tua Chiesa per *l’unica corona di gloria che unisce fraternamente i martiri* Protaso e Gervaso; la loro testimonianza accresca la nostra fede e conforti la nostra vita.”¹ E la Seconda Orazione: “Grande sia oggi, o Dio, la gioia della tua Chiesa che ammirata contempla la gloria dei santi Protaso e Gervaso, *resi veramente fratelli dalla stessa fede e dallo stesso martirio.*”² Il Responsorio dell’Ufficio delle Letture: “*R Vera e santa fraternità, non incrinata da alcuna discordia! Nell’effusione del sangue seguirono Cristo Signore. Spregiando la corte di un sovrano terreno, raggiunsero il regno dei cieli. / V Docili ai moniti dell’evangelo, incuranti del fascino di una ricchezza effimera, alla sequela di Gesù si posero. Spregiando ...*”³ Il Responsorio fra le Letture: “*R Si misero alla scuola del Signore Gesù, vincendo ogni avarizia, ogni brama dei sensi; ed ebbero la sorte di morire martiri santi di Cristo. V Quanto è buono e soave che vivano insieme i fratelli! Ed ebbero la sorte ...*”⁴.

La Notizia dei Santi non accenna a rapporti di parentela tra loro. Ho voluto verificare in Santi, Beati e Testimoni. Ecco i passaggi che rendono ragione delle notizie di cui disponiamo: “Le notizie più antiche sui santi Gervasio e Protasio risalgono al 386, anno della invenzione dei loro corpi a Milano ad opera di s. Ambrogio. // s. Ambrogio fece operare uno scavo: vi si trovarono i corpi dei due martiri il cui ricordo era andato praticamente perduto nella Chiesa di Milano: tuttavia i vecchi, ad invenzione avvenuta, affermarono di averne sentito, un tempo, i nomi e di averne letta l’iscrizione sepolcrale. S. Agostino, presente a Milano in quegli anni e Paolino di Milano, segretario e biografo di s. Ambrogio dicono che il santo ebbe una rivelazione (i due scritti sono rispettivamente del 397-401 e del 422); s. Ambrogio, invece, scrivendo alla sorella Marcellina la cronaca di quegli avvenimenti, parla solo di un presentimento. // Data la fama dei due santi e la scarsità delle notizie che li concernevano, tra la fine del sec. V e l’inizio del VI, un autore rimasto anonimo, ne compose la passio, inserendola in una lettera falsamente attribuita a s. Ambrogio, nella quale, autore della passio stessa, figura nientemeno che Filippo, il primo grande benefattore della Chiesa di Milano al tempo del vescovo s. Caio, il quale avrebbe sepolto i due santi nella sua casa. La passio presenta Gervasio e Protasio come figli gemelli dei ss. Vitale e Valeria. // La leggenda intorno ai nostri martiri si arricchì di ulteriori precisazioni: la *Datiana historia ecclesiae Mediolanensis* afferma che i due santi furono convertiti al Cristianesimo, assieme ai loro genitori, nobilissimi cittadini di Milano, dal vescovo s. Caio che avrebbe retto la Chiesa della città dal 63 all’85 e il loro martirio sarebbe avvenuto ai tempi di Nerone (54-68). In realtà sembra che il martirio di Gervasio e Protasio si debba attribuire o alla persecuzione di Diocleziano (e perciò all’inizio del sec. IV) o molto più probabilmente a qualcuna delle persecuzioni della metà del sec. III (di Decio o Valeriano).”.

L’attuale assenza di notizie sulla loro parentela va quindi attribuita al desiderio di serietà scientifica degli estensori della notizia. Attenzione riscontrabile anche in un altro dettaglio. La prima strofa dell’inno latino suonava: “*Grates tibi, Iesu, novas, / novi repétor múnieris, / Protásio, Gervásio, / cano, repertis fratribus.*”, ma è stata così resa in italiano: “Di Protaso e Gervaso oggi mi allieto, / oggi il mio canto è nuovo. / Ho trovato, Gesù, nuovo tesoro, / nuovo è il mio grazie.”.

¹ In realtà è una specie di orazione comune per più martiri perché ricorre anche per i Ss. Sisinnio Martirio e Alessandro (29/05), per i Ss. Nabore e Felice (12/07), e per i Ss. Nazaro e Celso (28/07). È attestata in alcuni codici medievali di area Ambrosiana, ma non presente nella ufficiatura latina delle edizioni a stampa. Ritengo che la sua attuale presenza sia di derivazione romana dove è presente nel Messale come orazione 680.

² In precedenza era la IV orazione dei Vespri.

³ Anche in precedenza era Responsorio dopo la I Lettura a Mattutino.

⁴ In precedenza era Responsorio con gli infanti ai Vespri. La parte che riprende il Sal 132 era in precedenza anche antifona dei Salmi laudativi.

Per fortuna la scienza, più che non “esatta”, cammina nel tempo. Così è capitato che pochi anni or sono, in occasione della più recente ricognizione sui corpi dei santi “l’esame degli scheletri dei due martiri Gervaso e Protaso ha rilevato difetti congeniti alle vertebre tali da far supporre un forte legame di consanguineità tra i due. Inoltre entrambi risultano giovanissimi (tra i 23 e i 27 anni), alti oltre cm 180. Uno presenta segni di decapitazione e peculiari lesioni alle caviglie, forse da costrizione forzata. L’altro lesioni da difesa e fratture costali, oltre a segni sospetti di tubercolosi (ancora in corso di studio). Dati che proverebbero il martirio”. Nel sito della diocesi si trae anche la logica conclusione che “Gervaso e Protaso, invocati da Ambrogio “tales ambio defensores”, avevano una ragguardevole statura, furono martirizzati in giovane età ed erano certamente fratelli”⁵.

La precedente III Lettura del Mattutino rendeva conto di tutti i dati offertici dalla tradizione: “Protasio e Gervasio, fratelli, figli dei Martiri Vitale e Valeria, cittadini Milanesi, battezzati dal Vescovo Caio, eruditi nel coltivare la pietà dall’esempio dei genitori, dopo il martirio di questi distribuirono ai poveri la casa, in cui erano nati, e le [loro] facultà; fecero anche dono della libertà agli schiavi. Dediti, poi, ai digiuni, alle orazioni, e alle opere della carità divina, poiché la loro carità riluceva, vennero in odio ai sacerdoti dei gentili; essi, pertanto, persuadono Astasio - cui era stato affidato il sommo comando militare, e che stava per partire per la guerra – di essere stati avvertiti dagli dei che egli non sarebbe stato in alcun modo vincitore se non avesse avvocato Protasio e Gervasio dalla fede in Cristo al culto degli dei. Ed egli, non avendo potuto perseguire ciò né col carcere né con le minacce, comanda che Protasio, contuso dalle frustate, sia stroncato con la scure, e che Gervasio sia percosso sino a spirare tra le vergate. La memoria del loro glorioso martirio si diffuse ovunque in ogni Chiesa della terra. Filippo, poi, sottrasse di nascosto e seppellì nei suoi edifici i loro corpi; che in seguito sant’Ambrogio, trovò per indicazione divina e ripose nella basilica ambrosiana con grandissimo concorso del popolo e del clero milanese e incredibile affluenza delle genti limitrofe. Siccome sant’Agostino, prima di aver ricevuto il Battesimo, fu presente a questa azione [liturgica], in seguito narrò i miracoli che allora aveva visto succedere per [volere] divino.”⁶

Così inquadrata, l’insistenza sul legame fraterno assume grande rilevanza educativa al fine di relativizzare il valore dei legami di sangue, per dichiararne la non assolutezza, la non preminenza. Nella seconda orazione si afferma che sono “*resi VERAMENTE fratelli dalla stessa fede e dallo stesso martirio*”. Lo si ribadisce nel responsorio dell’Ufficio delle Letture: “*Vera e SANTA fraternità*”, e nel successivo responsorio che riprende il salmo 33: “*Quanto è buono e soave che vivano insieme i fratelli*”. Persino l’orazione introdotta ex novo non perde l’occasione di ribadire il concetto: “*l’unica corona di gloria che unisce fraternamente i martiri*”.

In una prospettiva solo terrena, umana, il legame di sangue svolge un ruolo di estrema importanza; sino ad imporsi, non di rado, al di sopra di molti altri aspetti del vivere. Non così nella visione cristiana. Nell’insegnamento di nostro Signore possiamo ascoltare (Mt 12, 47-50): “Qualcuno gli

⁵ Notizia tratta dal sito ufficiale della diocesi di Milano, alla voce “Chiesa & Diocesi” nell’articolo intitolato “Ambrogio, Gervaso e Protaso, ricostruite le loro fisionomie e le loro storie” del 2 Ottobre 2018; nell’articolo si rimanda anche ad altri contributi di cui si offre il link. La medesima notizia è reperibile anche in “La Statale news”, sito ufficiale dell’Università degli Studi di Milano in un articolo di pari data e titolo.

⁶ Lectio III. // Protasius et Gervasius, fratres, Vitalis et Valeriae Martyrum filii, cives Mediolanenses, a Cajo Episcopo baptizati, parentum exemplo ad pietatis studium eruditi, post illorum martyrium, et domum, in qua nati sunt, et facultates pauperibus distribuerunt; servos vero libertate donarunt. Jejuniis autem, orationibus, divinaeque charitatis officiis dediti, cum eorum sanctitas eluceret, in odium venerunt gentilium sacerdotibus; qui propterea Astasio, cui summa rei militaris delata erat, ad bellum profecturo persuadent se a diis monitos esse, eum nullo modo victorem futurum, nisi Protasium et Gervasium a Christi fide ad deorum cultum avocaret. Quod ille cum neque carcere neque minis assequi potuisset, Protasium fustibus contusum securi percute, Gervasium tamdiu caedi iubet, quoad inter verbera expiraret. Eorum martyrii memoria ubique terrarum in omni Ecclesia perpetuo celebris fuit. Corpora autem illorum Philippus clam sustulit, et in aedibus suis sepelivit; quae postea sanctus Ambrosius, divino admonitu inventa, summo populi clerique mediolanensi, et incredibili finitimarum gentium concursu celebritateque, in basilica ambrosiana recondidit. Cui actioni cum sanctus Augustinus ante susceptum Baptismum affuisset, miracula deinde narravit, quae divinitus facta tunc viderat. Tu autem, etc.

disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre.»; o anche (Lc 9, 59-62): “A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio.»”. Gesù arriva persino a preconizzare (Lc 12, 52-53): “D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera.”. Ecco quindi quanto è rilevante che due fratelli nella carne siano stati così radicalmente fratelli in Cristo da affrontare insieme l'estrema testimonianza dell'offerta della vita.